

GLI INVISIBILI



Il dolore di essere ostracizzati e offesi da quelli che si consideravano amici

Costretta a cedere da uno Stato privo di dignità

■ Sono una docente di una scuola superiore della città di Pordenone. Premetto - perché ormai per avere diritto di cittadinanza appare questa l'unica premessa possibile - che non sono contro i vaccini. Anzi, quando lo Stato trionfante ha annunciato l'arrivo del nuovo vaccino per il Covid-19 ho gioito per tutte le vite che avrebbe potuto salvare. Mi dicevo, fin dall'inizio, che questo strumento sarebbe stato preziosissimo per gli anziani e i fragili ma che per me, che non ho ancora raggiunto i 40 anni, sarebbe stato solo un'opzione possibile. Nel frattempo avevo scoperto, grazie a un test sierologico, di aver contratto il virus, probabilmente l'anno prima, in forma pressoché asintomatica. Man mano che lo Stato introduceva mezzi ricattatori per costringere gli Italiani a vaccinarsi, l'assurdità della situazione diventava più evidente, anche perché, ben presto, è apparso chiaro che il siero non ferma la propagazione del virus.

Eppure, nonostante tutto, l'accusa implicita era sempre la stessa: sei un'egoista che non accetta di sacrificarsi per il bene comune! Era il colmo: fin da bambina mi sono impegnata nel volontariato (in parrocchia, in carcere, tra i giovani), convinta che fosse mio dovere morale interessarmi agli altri e in quel momento, nella mistificazione del reale, apparivo un'opportunisto o una parassita, come qualche politico ci ha definiti. Ho iniziato, così, come molti italiani, a privarmi di tante occasioni di vita sociale e dei miei hobby; da settembre, in quanto docente, ho cominciato il supplizio dei tre tamponi settimanali sempre credendo che fosse importante difendere il valore della libertà di scelta: il corpo è mio (e del buon Dio), non dello Stato. Dovevo

lottare per quei principi che a scuola insegniamo ai ragazzi, come la tolleranza, la non discriminazione, l'inclusione, il rispetto della persona (quante parole belle, politicamente corrette, senza significato).

Infine, è arrivato purtroppo l'obbligo vaccinale, prima per noi docenti. Del resto, l'obbligo per la scuola era un test utile per il governo al fine di saggiare l'effetto delle proprie riforme sulla popolazione. È giunta così la sospensione, nell'indifferenza quasi totale dei miei colleghi, dei miei studenti e delle loro famiglie (qualche buon samaritano però non è mancato). La propaganda ha fatto bene il suo mestiere: chi sceglie di non vaccinarsi è un reietto e ogni punizione che gli si infligge è più che meritata. E poi, tutto sommato, «si sta solo applicando la legge». Lo Stato mi privava del mio ruolo, raggiunto con tanti sacrifici, svolto sempre con dedizione e impegno, sulla base di verità pseudoscientifiche, nel silenzio complice della maggioranza. Nella sua logica perversa, lo Stato desiderava piegarci, togliendo dalla mia vita, oltre allo stipendio, tutto ciò che nutre lo spirito: i desideri, le passioni, i sogni, le gioie, le relazioni.

Ho atteso e sperato - lo ammetto, questa è l'assurda situazione in cui ci ha spinto questo Stato oppressore - di ammalarmi ma nulla è accaduto (forse c'entra l'immunità naturale?). Alla fine, ho dovuto scegliere tra il mio lavoro, i miei studenti e la resa. La resa a un ricatto vile, a una scelta sotto molti aspetti irragionevole, a una vera violenza morale e fisica a cui dovevo sottopormi per conservare il posto di lavoro. Proprio questo ho scritto nel modulo del consenso informato che ho consegnato nelle mani di un medico vaccinatore il quale, tra i tanti discorsi da copione, ha cercato di convincermi della necessità del vaccino, sostenendo che l'età media di quanti muoiono si attesta tra i 50 e 60 anni (certo, perché l'idea diffusa è che il no vax analfabeta non sappia nemmeno leggere un rapporto dell'Iss). Così sono tornata a scuola con tanta amarezza nel cuore, sapendo che avrei dovuto continuare la lotta ma che il prezzo da pagare, in termini psicologici, per me era troppo alto. Ho pensato, per questo, di aver perso parte della mia dignità. Ma, riflettendo meglio, posso affermare con certezza che è lo Stato, con i suoi rappresentanti, ad averla tragicamente smarrita.

Patrizia Console
email

Le restrizioni colpiscono pure gli under 12

■ Siamo i genitori di Giovanni, un ragazzo di 13 anni, giocatore in una squadra di calcio del Monzese, dove abitiamo, che dall'inizio di gennaio non ha più potuto tornare né ad allenarsi né a giocare con i suoi compagni perché non vaccinato. Negli ultimi mesi non ha mai mostrato un sintomo di quelli legati al Covid e le volte in cui è stato chiamato a effettuare tamponi, per la

scuola o per l'attività sportiva, è sempre risultato negativo. È un ragazzo sanissimo che però da settimane è costretto a rinunciare a una buona parte dei suoi diritti. Già da ottobre, a lui che frequenta la terza media, non è più stato consentito entrare in biblioteca anche solo per ritirare o consegnare un libro. A scuola, nella sua classe, ci sono stati compagni (tutti vaccinati) positivi e lui (non vaccinato) ha dovuto frequentare in Dad insieme con i pochi altri non in regola con il siero.

Oltre alla tristezza nel vedere una discriminazione ingiustificata abbattersi in questo modo su Giovanni, così come, purtroppo, su molti altri giovani e giovanissimi, la cosa che più ci ha lasciati amareggiati è stata la totale mancanza di vicinanza sia da parte della società per cui gioca, che magari avrebbe potuto trovare modi alternativi, al di là della partita, per consentirgli anche solo un minimo di attività insieme con i suoi compagni, sia da parte degli altri genitori. Abbiamo notato come, una volta riconquistati i diritti, per gentile concessione del governo (senza riflettere su come prima li avessero sottratti per poi fingere di restituirli sotto condizione, o sotto ricatto), la maggior

parte delle persone abbia perduto la sensibilità verso chi, nel pieno rispetto della legge, ha deciso di fare una scelta diversa e per questo viene ora punito. Queste restrizioni, queste discriminazioni, inoltre, colpiscono indirettamente anche chi ne sarebbe esente: abbiamo una figlia più piccola che, essendo under 12, non ha limitazioni. Ma anche lei, in realtà subisce l'impossibilità di un weekend in montagna o di una cena fuori, perché se alberghi e ristoranti sono preclusi al fratello chiaramente il resto della famiglia non può che adeguarsi.

Daniela e Stefano Sala
email

tre volte a settimana, ma ora il tampone non basta più. È assurdo costringere dei giovani a vaccinarsi quando i rischi superano largamente i benefici. Io (ho 43 anni) ho fatto la prima dose di Moderna a dicembre, ma purtroppo, da allora, ho costantemente, giorno e notte, dolore alla testa, collo, spalla e braccio sinistro. Sto facendo accertamenti e visite ma nel frattempo, non avendo fatto la seconda dose, non posso più andare da nessuna parte, nemmeno a comprarmi un paio di scarpe. Si tratta realmente di normalità?

Miriam Zanella
email

Dopo la prima dose ho dolori giorno e notte

■ Sono la mamma di due ragazzi di 12 e 17 anni che per evitare discriminazioni a scuola, per continuare a fare vita sociale e per poter continuare a fare attività sportiva sono stati costretti a vaccinarsi lo scorso dicembre. Ho resistito il più possibile facendogli fare tamponi due o

Cacciato dalla classe ma fra i banchi il contagio galoppa

■ Sono un insegnante di musica sospeso dal servizio dal 22 dicembre scorso. Lavoravo presso l'istituto comprensivo Leonardo da Vinci di Decimomannu (Cagliari). La dirigente mi ha sospeso perché non ho prestato il mio corpo a una terapia sperimentale. Nonostante sia stato vessato quotidianamente esibendo un lasciappassare di negatività al tampone (quindi ero l'unico realmente non contagioso), il 22 dicembre sono stato messo alla porta. Ironia della sorte, a inizio febbraio nella scuola media c'erano ben quattro classi in quarantena su dieci, nonostante l'assenza del reietto prof no vax. Non parliamo poi degli atti di bullismo che stanno subendo i miei pochi alunni non sierati (alla faccia del corso «scuola debullizzata» bandito dall'istituto). Che dire? Io non faccio l'insegnante, ma sono insegnante.

Elia Marcello Demuro
Sinnai (Cagliari)

Assurdo chiedere il lasciappassare perfino ai ciclisti

■ Sono ciclista amatoriale e padre di due figli che praticano sport. Reputo scandaloso da parte di tutti gli enti sportivi accettare incondizionatamente e imporre il green pass per lo sport livello amatoriale e giovanile, soprattutto all'aperto come il ciclismo. Volete che anche lo sport, che dovrebbe unire le persone, porti alla discriminazione e alla divisione? La risposta potrebbe essere: dobbiamo obbedire e attenerci alle regole del ministro Roberto Speranza, ma queste regole non hanno niente a che fare con la vera salute pubblica. La vera salute pubblica è praticare sport soprattutto all'aperto, che aiuta a non ammalarsi sia nel fisico sia nella mente. L'autocertificazione non era sufficiente, considerando che in base all'esperienza dell'anno scorso non ci sono stati casi eclatanti nelle manifestazioni? Gli altri Paesi tolgono le restrizioni, noi ne mettiamo sempre di più. Almeno avete proposto dei tamponi calmierati per gli sportivi? Se uno sportivo deve pagare un tampone, l'iscrizione alla

Mio figlio discriminato dalla scuola nonostante la sindrome di Down

di **GIORGIO CANTARELLA**

■ Ho un figlio di 13 anni affetto dalla sindrome di Down. Per lui la scuola è fondamentale, necessaria, non differibile. Ogni mattina aspetta i compagni per andare a lezione, per godere di uno spazio di autonomia da vivere con i suoi pari che lo adorano.

La sera del 9 febbraio è arrivata una circolare della scuola che, in base alla normativa vigente, determina la didattica a distanza. I non vaccinati con tre dosi sarebbero stati a casa, mentre gli altri ragazzi, «protetti» dal siero, sarebbero potuti andare a scuola. Mio figlio, intuiva la situazione dai nostri discorsi, ha reagito male. È scoppiato a piangere, sentendosi in colpa. Poi, c'è stata una scena straziante, che farebbe stringere il cuore a qualsiasi genitore. Ha preso il quaderno per fare i compiti, fermamente convinto di voler andare in classe e ha cominciato a gridare: «Scuola aperta, no chiusa. Faccio i compiti non voglio restare a casa».

Un momento veramente difficile, che ha provocato in me un fortissimo senso di ingiustizia.

Mi sono attivato per convincere tutti i genitori a non mandare i bambini a scuola e non partecipare alla Dad ma, come sempre, una minoranza non tanto esigua ha giustificato la scelta della scuola perché dettata dalla legge.

Mio figlio ha passato una notte terribile fatta di paure, nervosismo, sfiducia. La mattina del 10 ho febbraio avvisato l'insegnante di sostegno che il bambino, per protesta, non si sarebbe collegato in Dad. Dopo mezz'ora vengo contattato dalla scuola che mi invita a mandare il bambino a scuola perché per lui non vale la circolare discriminatoria di Patrizia Bianchi e Roberto Speranza. A quel punto mi sono arrabbiato ancora di più. Ci troviamo davanti alla discriminazione nella discriminazione. Contatto la preside, una bravissima persona, e litighiamo quando mi dice che hanno le mani legate, che devono applicare la legge. L'ho invitata a contattare l'Associazione presidi affinché prenda una posizione precisa su questo atto discriminatorio e manifestino il profondo malessere che serpeggia tra i ragazzi e le famiglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hanno tolto loro diritti e servizi in modo arbitrario.

Sono diventati capri espiatori senza alcun fondamento scientifico.

Vengono dileggiati, mostrificati o ignorati dall'opinione pubblica.

Di fatto, sono milioni gli «invisibili» che, a prescindere dalla bontà o meno delle loro ragioni, vengono privati del lavoro e non solo in virtù di provvedimenti spericolati e quasi unici nelle democrazie occidentali.

Vogliamo raccontare anche le loro storie

Scriveteci a invisibili@laverita.info

LaVerità





LA REGINA, 95 ANNI, È UFFICIALMENTE GUARITA



ELISABETTA II INCONTRA TRUDEAU: PRIMO IMPEGNO DOPO IL COVID

■ Primo impegno ufficiale per Elisabetta II, che compirà 96 anni ad aprile, dopo la guarigione dal Covid: ieri ha ricevuto al castello di Windsor il premier del Canada, Justin Trudeau (foto). Trudeau - che ha iniziato dal Regno Unito una breve missione europea - si è poi spostato a Downing Street per

parlare della guerra in Ucraina e delle sanzioni contro la Russia con il primo ministro britannico Boris Johnson. La discussione si è successivamente allargata in una riunione a tre anche con il premier olandese Mark Rutte, a sua volta in visita a Londra.

gara, il viaggio, si sta facendo in modo che lo sport non lo pratichi più nessuno. Questo ulteriore giro di vite contro uno sport già in sofferenza come il ciclismo porterà molti giovani ad abbandonare l'attività. Costringere una persona a vaccinarsi per avere il green pass per poter correre in bicicletta è una vergogna.

Roberto Buzzi
email

Mio marito Denis ha deciso di lasciare il lavoro

■ Ho 46 anni e ho perso il lavoro da più di un anno. Attualmente mi dedico alla nostra fattoria: io e mio marito siamo appassionati di animali e stare in mezzo alla natura ci rilassa e ci fortifica. Il mio adorato marito si chiama Denis, ha 59 anni e lavorava presso una ditta come ragioniere contabile. A fine novembre ha preso la decisione di licenziarsi perché dal 15 febbraio non si sarebbe più potuto presentare sul luogo di lavoro perché non vaccinato, come me. Inizialmente, già quando c'era stata l'introduzione del green pass base, aveva chiesto ai titolari di essere sospeso fino a gennaio ma a causa della sua posizione di rilievo nell'azienda gli è stata presentata una lettera di Confindustria dove si argomentava il rischio di incorrere in una multa salata se avessero deciso per la sospensione e così mio marito è andato avanti a lavorare sottoponendosi alle lunghe code presso le farmacie per un tampone, fuori al freddo per ore con il rischio vero di ammalarsi.

A seguito della decisione del governo di introdurre l'obbligo vaccinale per i cinquantenni, ha fatto la scelta a mio avviso più giusta: noi non abbiamo grandi esigenze, cer-

cheremo di arrangiarci eliminando il superfluo e godendo del tempo in più a disposizione, ma almeno avremo agito secondo coscienza, con dignità. Noi ci siamo informati e molte cose non ci appaiono chiare, il governo ha fatto tante affermazioni sul vaccino per poi smentirle successivamente, ha tenuto all'oscuro dati importanti e non ha operato con trasparenza. A prescindere dal fatto che una persona deve essere libera di scegliere se vaccinarsi o no perché il corpo è solo suo e anche perché se viene colpita da un evento avverso, grave o meno grave che sia, è solo lei che poi dovrà farci i conti per tutta la vita. Io e mio marito siamo fortemente contrari

al green pass. Siamo nati liberi e vogliamo restare liberi.

Io parlo di ipnosi collettiva raggiunta con la paura e con i piccoli passi. Intorno a me vedo tanta miseria, persone che per non stuprare il loro corpo si trovano senza nessuna fonte di reddito. Mi piange il cuore ma non posso fare nulla. Mi stupisco che la maggior parte dei vaccinati non abbia un briciolo di sensibilità verso queste tematiche sociali. E mi chiedo dove siano i nostri magistrati. Dovremmo fare tutti insieme una class action contro il green pass e coloro che lo sostengono?

Anna Garbelli
email

Finirò per farmi mantenere dai genitori anziani

■ Ho lavorato per quasi 30 anni in un'azienda grafica. Come tante altre non è stata risparmiata dalla crisi, infatti abbiamo chiuso i battenti tre giorni prima del lockdown, il 9 marzo 2020. Da allora è stato un susseguirsi di contratti a tempo determinato in due differenti aziende, l'ultimo dei quali scadrà il 31 marzo e non mi verrà rinnovato dal momento che ho 53 anni e non ho voluto cedere al ricatto del governo, perché il mio corpo non appartiene allo Stato e ritengo che un trattamento sperimentale, non possa e non debba essere imposto per legge. La situazione che si è venuta a creare mi sta distruggendo psicologicamente ma non cedo perché so che sono nel giusto, tanto più che la salute di mio padre da quando ha ricevuto la seconda dose è peggiorata notevolmente, non so se per l'età avanzata o se per correlazione con il vaccino, ma non credo alle coincidenze.

Non sono sposata, vivo con i miei genitori ed è umiliante pensare che se non avrò la possibilità di trovare un impiego in futuro, date le restrizioni, dovrò farmi mantenere da loro; dovrei essere io a supportarli e non il contrario. Non ho mai fatto tantissima vita sociale, ora però sono isolata e tagliata fuori dal mondo e l'aggettivo invisibile descrive esattamente come mi sento. La delusione più grande però me l'hanno data gli italiani, almeno la maggior parte, che paiono inconsapevoli della deriva del Paese e che sono pronti a scagliarsi contro chi non segue il pensiero unico. È chiaro che non si tratta più di una questione sanitaria: se devi esibire un Qr code per poter accedere a servizi a cui hai diritto (e per cui paghi le tasse) allora non puoi pensare di essere libero.

Flavia Ghia
email

Per gli altri sono diventato un egoista

■ Ho fatto due dosi, poi, quando mi han chiesto di fare anche la terza, ho preso finalmente coscienza. La

cosa che più mi infastidiva era la costrizione della tessera verde, così ho deciso di non volerla assolutamente. A questo punto sono cominciati i problemi, che non paragono nemmeno lontanamente a quelli di chi ha perso il lavoro. Tagliato fuori dalla vita sociale (la mia compagna ha cominciato a farmi pesare questa decisione), escluso dall'attività sportiva ma tengo duro e mi alleno a casa quotidianamente. Mi son sentito dire che sono pericoloso, nonostante io sia una persona più che sana. Gli amici mi hanno fatto capire che sono un egoista, poiché, se loro si son presi il rischio di inocularsi il vaccino, questo rischio dovevo prendermelo pure io, facendo parte della società.

Stefano Guerrini
Brescia

In segno di protesta ho abbandonato l'Ordine dei medici

■ Ho cercato di discutere socraticamente con i colleghi medici sostenendo che il Covid non è la peste. Si sarebbero dovute adottare tutte le ben note precauzioni sanitarie a tutela dei soggetti ad alto rischio senza però spargere una infondata paura del contagio, essendo palese che il contagiarsi, restando asintomatici o sviluppando solo una lieve infezione respiratoria, sarebbe stata la condizione che ci avrebbe permesso di uscire dalla pandemia. Alla fine mi sono cancellato dall'Ordine dei medici. Ma ho continuato a esprimere il mio dissenso, accettando di essere oggetto di un impetuoso ostracismo civico. La prova l'ho avuta quando, pur restando all'esterno della biblioteca, non hanno voluto consegnarmi i libri prenotati online. Una ragazza li presente mi ha lanciato contro un rabbioso anatema: «Devono scomparire tutti quelli che come te non si vaccinano!».

Avendo poi contratto il Covid, da cui per inciso sono rapidamente guarito allo stesso modo delle passate e ricorrenti sindromi influenzali, lo Stato si è degnato di rilasciarmi il green pass, che però mi riprometto di non utilizzare mai. In biblioteca ci andrò solo quando ci potrò entrare liberamente.

Alfonso Aliberti
Cesena
13. Continua

Giocavo a pallavolo in serie A3: ora mi hanno escluso

di **AUGUSTO QUARTA**

■ Sono un giocatore di pallavolo Serie A3, in organico alla società Tuscania volley per la stagione sportiva 2021/2022. Dal 10 gennaio mi trovo sospeso a seguito di una informativa emessa dalla Lega pallavolo serie A datata 4 gennaio che prevede l'obbligo del super green pass, a cui è seguita una comunicazione laconica della mia società sportiva: «In considerazione che dal 10 gennaio 2022 non ha più preso parte sia agli allenamenti che alle gare di campionato non essendo in regola con la normativa vigente per il green pass, da tale data è da considerarsi sospeso dall'attività sportiva e dal relativo compenso».

Il mio medico di base, perfettamente a conoscenza dei miei trascorsi ospedalieri, dopo avermi consigliato la vaccinazione anti Covid-19 con apposito certificato emesso il 15 luglio 2021 a causa delle gravi patologie pregresse, successivamente il 10 gennaio ha poi avuto timore a darmi l'esen-

zione perché probabilmente preoccupata per le possibili ripercussioni sul prosieguo della sua carriera o intimidita dal suo Ordine professionale. La suddetta dottoressa si è pertanto limitata a confermare verbalmente quanto precedentemente certificato e a inviarmi a visita specialistica, dove in pochi minuti sono stato liquidato dicendo che non ci sarebbero stati problemi. Pertanto, non avendo ottenuto il certificato di esenzione che mi è attualmente indispensabile per continuare a giocare a pallavolo, seppur non sottoposto ad alcun obbligo vaccinale sono sospeso e privo di stipendio.

Durante lo svolgimento di tutto il campionato di volley serie A3 e anche nel girone di andata sempre della stagione sportiva 2021/2022 ho sempre effettuato regolarmente i tamponi previsti e nonostante abbia convissuto con altri atleti contagiatisi con il virus (seppur vaccinati) non ho mai avuto alcun problema e non sono mai risultato positivo. La mia unica colpa è

quella di essere perfettamente sano, di non essermi mai ammalato di Covid-19 nonostante abbia frequentato aerei, ristoranti, pullman, alberghi, palestre insieme con la mia squadra. E soprattutto la mia colpa è quella di aver rifiutato un vaccino per proteggermi da una malattia che per un atleta di 28 anni non rappresenta alcun rischio. Per contro nel mio caso specifico il vaccino anti coronavirus, alla luce di gravi patologie pregresse risoltesi completamente senza una diagnosi certa, potrebbe rivelarsi addirittura fatale.

Oggi sono chiuso nella mia stanza, sono escluso da tutta la vita sociale e sono trattato peggio di un appestato. Chi mi risarcirà da tutto ciò? Chi mi ridarà la voglia di vivere e di tornare a giocare a pallavolo? Spero solo di poter disputare la prossima stagione sportiva all'estero, andarmene dall'Italia e poter vivere in un Paese libero che non opprime, non discrimina e soprattutto non perseguita i propri cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA